

za storica e di una prospettiva attuale. Essa è certamente possibile, come tutte le operazioni politiche, ma è inconcepibile che forze dichiaratamente anticomuniste, che addirittura fanno dell'anticomunismo uno dei motivi principali d'azione, possano allearsi con chi non solo non accetta l'anticomunismo, sia pure in un modo particolare, ma non accetta nemmeno che se ne discuta.

Nenni può fare certamente una politica delle cose, accordandosi con i democristiani, se vuole, in Parlamento e fuori, caso per caso come ritiene meglio; ma non si vede dove possa arrivare per questa via che lo potrebbe costringere a prender posizione rapidamente su temi scottanti e dirimenti. Se Nenni non ha potuto — ammesso che l'abbia voluto — difendersi con energia sulle piazze dagli attacchi aperti dei comunisti, come potrà resistere ora ad una loro subdola e continua propaganda che tende a squalificare il partito socialista come eventuale traditore del proletariato? Lo sforzo autonomista compiuto nella recente competizione elettorale è stato certamente il maggiore, ma sembra destinato a rimanere l'ultimo per un lungo periodo di tempo. Infatti, se al Comitato centrale del suo partito Nenni ha avuto la soddisfazione di affermare la sua « preoccupazione » (notiamo: preoccupazione, e non condanna recisa), per le esecuzioni capitali di Nagy e Maleter, e se ha potuto rifiutare l'invito ad una nuova collaborazione con i comunisti, — cosa già acquisita in precedenza dai comunisti stessi — ha dovuto però capitolare sulla questione, veramente importante, della convocazione del congresso del P.S.I. Tale convocazione è

stata praticamente rimandata alla primavera del 1959, così da impedirgli di controllare quanto il partito fosse attualmente disposto alla autonomia.

Al partito socialista non rimane quindi altra via che plaudire ancora una volta alle « continue vittorie del proletariato sotto la guida dei partiti operai », ossia il comunista e il socialista, senza che queste vittorie influiscano minimamente sulla direzione politica del Paese. Il frigorifero che congela i voti dell'elettorato comunista è destinato a contenere ancora i voti dell'elettorato socialista.

Giovanni Campelli

Carducci e Pascoli

Saggi critici di Giovanni Getto

Strana fortuna quella del Pascoli, anche tra i contemporanei. Se si potesse infatti fare una statistica, quanti, pur non addentro alle segrete cognizioni letterarie, pur ignari di altri nomi forse più illustri, al solo accenno al poeta romagnolo acconsentirebbero felici come ad un comune amico. Eppure, al di là di questa superficiale conoscenza, risalente a quel nucleo di poesie che le generazioni del primo cinquantennio hanno fissato su temi melodrammatici quanto le canzoni della loro giovinezza, non solo i meno provveduti, ma anche i sufficientemente informati saprebbero manifestarvi una conoscenza più vasta ed adeguata? No di certo. Non parliamo poi della critica. Se si prescinde dal fervore di opere e pubblicazioni suscitate dal centenario appena celebrato, e di cui

non si è ancora fatto il bilancio dei contributi, una rassegna bibliografica di informazione seria (sulla quale bisognerebbe pure proporre talune riserve), e curata da un critico attento quale Pietro Mazzamuto, non ci offre certo un panorama consolante, tanto che le formule brevi e riassuntive, proposte a compendio della sua arte, denotano più ricchezza dialettica delle distinzioni da parte dei lettori, che non un vero approfondimento esegetico.

Si sente bisogno di aria nuova, di letture rinnovatrici, tali almeno che arricchiscano e completino la figura del Pascoli tuttora così limitatamente rappresentata. In questo senso i due saggi *Su digitale purpurea* e *Pascoli e l'America* di Giovanni Getto (nel volume: *Carducci e Pascoli*, edito a cura di Zanichelli) possono riuscire non solo convincenti, ma anche veramente significativi.

Non è certamente questo il luogo per parlare della critica di Giovanni Getto, ma non si può non accennare a quel suo procedere con cautela, accostando diverse proposte e facendole convergere in una misura di gusto che l'educazione di Attilio Momigliano (non per nulla la raccolta si apre nel suo nome caro di « maestro ») ha portato ad una ricchezza d'attenzioni che gli permette di spaziare nei secoli da Dante ai contemporanei, insistendo su Tasso ed i secentisti; sempre con ricchezza di introspezione, e con un gusto della pagina scritta che a volte prende corpo e misura al di là dello stesso saggio critico.

Nell'articolo *Pascoli dantista* si legge, a proposito del compito affidato al critico: « E' una realtà che non può lasciare indifferente lo storico della letteratura,

o comunque l'esploratore di esperienze umane disposto a percorrere le plaghe in apparenza anche più monotone e quotidiane della vita interiore, purché situate sotto il segno di una convinzione, di una spiritualità sofferta », dove è esplicitamente affermata la volontà di rimanere fedeli alla pagina individuata, ma dove pure la ricerca travalica a scoprire zone più profonde e remote e vive, che il termine pur impegnato di poesia non potrebbe accogliere. Un passaggio insomma dal « gusto » a qualcosa di più profondo e più ricco, ad un discorso più aperto. E' proprio da tale ampiezza di vedute che hanno origine i presenti saggi, i quali sembrano, nella formulazione dei titoli, toccare punti marginali, quali la prosa del Carducci, gli studi danteschi del Pascoli, gli altri saggi critici del poeta di *Miricae*, e la sollecitazione che a lui venne dal tema dell'America.

Eppure, laddove un lettore semplicemente attento a distinguere la poesia si sarebbe arenato in distinzioni capziose ed inconcludenti, Getto ci ha dato pagine invitanti alla lettura di quel Carducci prosatore, che per molti resta tuttora un giardino inesplorato. Perfino il Pascoli dantista, nei successivi approfondimenti individuanti uno stato d'animo mistico, un'affettuosa ispirazione campanilistica, un gusto simbolistico bizantino, ma soprattutto, il sentimento del mistero non come poesia ma come argomento e contenuto della *Commedia*, — cioè di una poesia che si fonda sul mistero, fascino sottile ed invitante non pur l'autore fiorentino ma lo stesso Pascoli, — rompe gli schemi convenzionali, offrendoci una immagine più attiva di un